

Messe a punto nel seminario svoltosi a Frattocchie

Proposte del PCI per l'assetto della RAI e delle tv «private»

Una piattaforma aperta al confronto con le altre forze - La strategia delle società multinazionali e le prospettive di valorizzazione delle risorse culturali

ROMA - Poche settimane fa una rivista specializzata annunciava, in una notizia di poche righe, che una grande multinazionale nordamericana delle comunicazioni aveva comprato diseste sterminate di boschi nel Canada. La multinazionale possedeva già un congruo numero di giornali, di stazioni radio e tv, vendeva programmi in tutto il mondo, raccoglieva attraverso una sua agenzia, miliardi di pubblicità, possedeva quote maggioritarie e partecipazioni in aziende dell'elettronica; per completare il ciclo, le mancava soltanto una delle materie prime essenziali, la carta; con l'acquisto dei boschi in Canada il cerchio si chiudeva.

E' evidente che una soluzione del genere richiede che il servizio pubblico si attesti su livelli più alti di qualità e di efficienza. Esiste, però, un problema di adeguamento delle entrate che è diventato vitale per la RAI. Il PCI non è d'accordo di risalire la questione aumentando il canone: per ragioni economiche generali; perché è possibile manovrare altre leve. Sono, infatti, ad esempio, i tempi per una revisione delle tariffe pubblicitarie (senza ampliare gli spazi).

Le questioni concrete

La pubblicità, le entrate richiama ad altri problemi. Tutti connessi tra loro.

EDITORIA - Ci vogliono clausole che impediscano alle provvidenze previste dalla legge di servire non al risanamento delle aziende ma a finanziare processi di integrazione e drenaggio della pubblicità in antagonismo con il servizio pubblico.

RIFORMA - Nonostante il giusto originario (la spartizione della riforma ha consentito passi in avanti importanti. Va attuata nelle molte parti disattese, corretta dove si è dimostrata sbagliata: un aspetto della radiofonica modellato su quello della TV (quando proprio la televisione obbliga in radio a rivoluzionare il suo ruolo e il suo modo d'essere); la separazione tra Reti e testate e supporti che ha creato una frattura tra ideazione e produzione.

COMMISSIONE DI VIGILANZA - Deve occuparsi del controllo e degli indirizzi in senso generale senza interferenze nella gestione dell'azienda, dell'attuazione del decentramento e del pluralismo; non può trasformarsi - a giudizio dei comunisti - in una sorta di ministero centralizzato che governa e controlla rigidamente tutto l'insieme delle comunicazioni.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE - E' un organismo politico perché promosso nella sua maggioranza dal Parlamento. Ma rappresenta anche la soglia oltre la quale la presenza dei partiti non può e non deve andare. Al di là vi è l'autonomia della azienda, la professionalità, la responsabilità di chi è dirigente. Non sono cose che si possono fissare con regole amministrative ma costituiscono il frutto di volontà e dialettica politiche. Un punto deve essere chiaro - però - e da esso dipende anche la posizione del PCI nel consiglio: deve cessare la discriminazione anticomunista.

NOMINE - Siamo per il rispetto delle scadenze: il 20 gennaio deve essere pronto il nuovo consiglio d'amministrazione. E' giusto che i nuovi amministratori possano dedicarsi su tutti gli incarichi dirigenziali: ma spetta soltanto ad essi determinare, sulla base di valutazioni professionali, conferme, spostamenti e sostituzioni.

Molto si è discusso, infine, della imprenditorialità. Non è condizione necessaria, ma è un'azienda particolare come la RAI, tra efficienza e funzione sociale e la prima non deve coincidere con la logica subalterna del massimo ascolto. Semmai è necessario superare forme di frammentazione, di cesura tra vari settori e le diverse competenze che hanno favorito gli sprechi, le clientele, l'assenza della pianificazione e della contabilità aziendale.

Sono queste le linee di un progetto culturale per la RAI, perché all'interno del sistema delle comunicazioni radio televisive, grande editore nazionale come l'ha definita nella sua relazione il compagno Vacca. Si tratta di proposte che il PCI vuole confrontare con gli altri partiti, in primo luogo con le forze della sinistra. C'è una lotta politica e culturale da condurre contro resistenze interne ed esterne alla RAI, contro un attacco aspro al servizio pubblico. L'esito dipende dalle capacità di mobilitazione dei operatori delle forze democratiche, degli utenti: purché si abbia coscienza che si tratta di una questione vitale per il Paese. Sono in atto - lo ha ricordato il compagno Torrella - mutamenti fino a pochi anni fa inimmaginabili nelle concezioni di massa e nei comportamenti culturali di enormi fasce di popolazione. Ma essi avranno un senso di trasformazione se la sinistra e i comunisti in primo luogo saranno capaci di elaborare una strategia culturale all'altezza dei compiti.

Antonio Zollo

4 ex-ministri devono rispondere di mezzo miliardo «sparito»

ROMA - Quattro ex ministri del Lavoro, Bosco, Sullo, Bertinelli e Della Pave, devono rendere conto - e questo dal luglio del '77 - di una girandola di milioni che la Banca Nazionale del Lavoro aveva loro erogato dal '61 al '64 e nel '65, con conti correnti intestati al Fondo addestramento professionale lavoratori. Le somme erano rispettivamente di 150, 75, 85 e 165 milioni, e tutte erano state date non a favore delle persone fisiche ma a favore dei ministri in quanto capi dei dicasteri. Ma che fine abbiano fatto questi milioni non si è mai saputo. Con una sentenza del maggio '77 la Corte dei Conti aveva chiesto ai quattro ministri il rendiconto, dando ad essi novanta giorni di tempo. Da allora sono passati ben più di 90 giorni e nel frattempo alcuni deputati comunisti hanno presentato sull'episodio due interrogazioni che non hanno mai avuto risposta. Per la terza volta il Presidente del Consiglio e il

Ministro del Tesoro sono stati sollecitati a chiarire l'interrogazione è firmata dai compagni Toni, Onorato e Valentina Lanfranchi perché il rendiconto non è stato ancora presentato, quali sanzioni siano state adottate nei confronti dei quattro ex ministri e se l'erogazione da parte della Banca sia stata regolare.

La FNSI da Cossiga per la riforma

Il presidente del Consiglio Cossiga, ha ricevuto ieri mattina una delegazione della Federazione nazionale della stampa guidata dal presidente Paolo Muraldi, e dal segretario nazionale Luciano Ceschia. Nel corso dell'incontro i rappresentanti del sindacato dei giornalisti hanno sottolineato al presidente del consiglio la necessità di giungere ad una rapida approvazione della legge di riforma dell'editoria.

Per protesta contro il disegno di legge Valitutti

Sospesi esami e lezioni negli atenei

I sindacati unitari chiedono di discutere con il ministro il riordino della docenza universitaria e i contratti dei precari - Domani il problema sarà esaminato anche dai giudici della Corte costituzionale

ROMA - Mentre ieri in tutti gli atenei italiani i docenti aderenti a CGIL, CISL, UIL e CISPUNI entravano in agitazione sospendendo esami ed attività didattiche, i segretari confederali Giovanni Crea e Bugli hanno formalmente chiesto un incontro urgente al ministro della Pubblica Istruzione, Valitutti, su tutta la questione riguardante il riordino della docenza universitaria e i contratti dei precari, che scadono il 31 ottobre. Nella richiesta si fa esplicito riferimento anche al passaggio delle opere universitarie alle Regioni (uno scio per nelle opere è in corso da domani); con nota si tratta di definire una volta per tutte tempi e modalità della operazione.

L'agitazione dei docenti e dei precari, decisa nel corso dell'assemblea dei delegati della settimana scorsa, continuerà fino al 31.

Lo SNALS, il sindacato autonomo, ha definito «sclerite e avventata» ogni agitazione indetta nella fase attuale e per l'assenza di punti di riferimento chiari e considera «intempestivo e demagogico» lo sciopero indetto dalle confederazioni. E' questa una valutazione difficilmente comprensibile, se si considera che l'agitazione dei docenti non nasce «a caso», tanto per raccogliere qualche simpatia tra le fasce precarie, ma in seguito ad un disegno di legge preparato dal ministro, già criticato dal nostro organismo consultivo del-

l'università (il CUN), e giudicato negativamente in molte sue parti dai sindacati.

Da parte sua il «coordinamento nazionale dei precari», un organismo largamente diffuso, ha dato vita ad un presidio in piazza Montecitorio, davanti alla Camera dei Deputati. Il coordinamento chiede un provvedimento che stabilizzi senza alcuna prova di idoneità tutti gli attuali precari e si occupi di quelli che occupano posti di precario facoltà per facoltà: è a questo livello, sottolineano, che è possibile valutare esattamente e con criteri obiettivi l'effettiva attività svolta.

Infine, 6.324 docenti ordinari e straordinari e 11.000 titolari di cattedra hanno eletto i colleghi che comporranno le commissioni esaminatrici alle quali sarà affidato il compito di scegliere, tra circa 30.000 candidati, 3.258 docenti da immettere nel ruolo di ordinario. Altri 2.500 posti dovrebbero essere banditi entro l'anno per portare que-

sta stessa fascia (la più alta nella gerarchia universitaria) a 12.000 membri, come previsto da Valitutti.

Anche la Corte Costituzionale si occuperà domani dei precari: alla Corte è stato sollecitato un giudizio su cinque cause di legittimità riguardanti altrettanti articoli di una legge del '73 (30 novembre n. 768). Tra l'altro questa legge esclude dalla corrispondenza degli assegni familiari i contrattisti e «seguitisti» universitari. Le Preture di Bologna e di Milano l'hanno impugnata individuando un'ingiusta disparità di trattamento rispetto alle altre categorie di impiegati dello Stato.

s. pa.

Il campo dello scontro oggi in Sicilia e nel Mezzogiorno

Nelle ultime settimane alcuni fatti clamorosi hanno riportato la Sicilia sulla prima pagina dei grandi giornali nazionali.

Innanzitutto l'assassinio di Cesare Terranova e di Le Nin Mancuso; e, prima e dopo questo orrendo delitto, il disastro ecologico di Augusta e l'esplosione alla Montedison di Priolo, lo scoppio d'ira dei pescatori mazarese e la presenza a Roma, davanti al Parlamento, delle donne dei pescatori prigionieri in Libia; infine lo scandalo dell'Assessore repubblicano ai lavori pubblici e il ritorno sulla scena di Tito Ciancimino anche in relazione all'imbroglione Sindona e alla scoperta del «postino» Spalato.

La crisi della zona chimica di Siracusa è non soltanto la crisi del rapporto fra sviluppo industriale e difesa dell'ambiente (interpretazione valida anche per altre zone d'Europa) ma è il risultato atroce di una scelta di tipo coloniale imposta alla Sicilia, accettata per interesse dalle classi dominanti siciliane e subito, anche per debolezza culturale, dallo stesso movimento popolare.

In Sicilia in tutti questi anni si è creato un connubio fra interessi dei gruppi dominanti nazionali e dei gruppi dominanti isolani sulla base di una spartizione di ruoli e di funzioni. Ciò non accade per la prima volta nella storia dell'isola, sono soltanto cambiati i protagonisti. Alle forze dominanti isolate, in cambio della ricchezza, è stato concesso un ruolo autonomo pieno nella vita politica ed economica, è stata concessa la gestione di quelle, che non sono certamente bri-

corruzione, ma notevoli disponibilità finanziarie, conquistate dallo Stato, trasferite dallo Stato alla Regione; attorno a questa gestione si è formato un blocco di potere ed un sistema di alleanze vaste, che coinvolge gruppi economici, ceti medi urbani e camponesi, burocrazia e strati popolari.

La gestione e l'uso delle risorse finanziarie e naturali e dei poteri legislativi della Regione doveva mantenersi nell'ambito di una visione subordinata, parassitaria, clientelare; ciò era ed è la condizione del connubio, perché una gestione diversa entrava ed entrava in contraddizione con gli interessi dei gruppi dominanti nazionali e delle loro scelte coloniali sul terreno economico e con i loro interessi politici.

Ruolo del centro-sinistra

Questo sistema di potere e questo ampio blocco sociale è stato costruito in varie fasi, ma dopo il centrismo, ha trovato nel centro-sinistra, sotto in Sicilia prima che a livello nazionale, il massimo sviluppo ed estensione; infatti il centro-sinistra ha dato a questa gestione la copertura di una forza popolare quale il PSI e ha allargato l'arco sociale coinvolto, in questa operazione.

In Sicilia si restringa attorno al potere regionale: lo Stato, la politica nazionale, sono parte integrante della vicenda regionale, così come la politica e la linea del movimento operaio e democratico nazionale.

La lotta sociale e politica attorno al potere regionale è strettamente legata alla battaglia politica nazionale; infatti quando non si realizza questo accordo la situazione siciliana oscilla verso l'appiattimento e la subordinazione alla vicenda nazionale o verso le tentate separazioni: l'appiattimento è la nota dominante del periodo del centro-sinistra.

Il movimento democratico ed autonomista non può accettare nessuno dei due sbocchi; ma la lotta delle forze democratiche e autonomiste può essere destinata all'isolamento e all'insuccesso senza l'attivo contributo delle forze democratiche nazionali.

La crisi siciliana, che da alcuni anni non si esprime più in rivolte o grandi moti, che è stata attuata da un sistema di potere forte e articolato, è grave e profonda ed è una dei punti fondamentali della crisi italiana; ma di questo non c'è piena coscienza nel movimento democratico nazionale e nello stesso PCI.

In Sicilia ci sono stati rari tentativi di rompere una situazione di predominio dell'alleanza fra le classi dominanti locali e quelle nazionali. L'ultimo è stato quello dell'intesa regionale iniziata negli anni '73-74. Oggi, in fase di crisi e di rottura delle intese, è di moda ripudiare quella esperienza o dire delle banalità; ma la

Polemiche dopo il documento

«Preoccupati» per Craxi gli intellettuali socialisti

Il documento - polemico con Craxi - pubblicato giovedì fa con le firme di alcuni dei più autorevoli degli intellettuali dell'area «socialista», sta agitando le acque nel PSI, come era prevedibile. Due giorni fa Claudio Martelli, molto vicino a Craxi, aveva espresso un giudizio pungente, definendo il documento come «un tentativo apposto alla riflessione in corso nel partito».

Il documento sono intellettuali che appartengono in realtà a orientamenti a-sai diversi - per quanto riguarda le «colore» ideologiche del PSI: non esiste certo una omogeneità di opinioni (all'interno naturalmente della comune appartenenza a «area») fra i Ruffolo, o gli Amato, o i Geronzi - che è fra l'altro anche membro della Direzione ed è esponente «supra-partito» per il fatto che fosse stato firmato da intellettuali di valore. Ora intervengono Fabrizio Cicchitto che esprime un giudizio opposto, definendo il documento come «un tentativo apposto alla riflessione in corso nel partito».

L'invito degli intellettuali socialisti, prosegue Cicchitto, è quello di tenere ferma la linea di Torino, fondata sull'autonomia socialista, la politica di unità nazionale e la proposta di «autonomia» non può essere surrogata da proposte sostitutive». Cicchitto respinge l'ipotesi di un governo pentapartito («che, quale che fosse la sua struttura, non risolvono la situazione di crisi della società italiana e sarebbe la riproposizione del centro-sinistra») e quindi dice - ricalcando dunque anche qui il giudizio espresso nel documento - che «occorre un sforzo di riforma del partito per sviluppare la sua democrazia interna e per evitare i pericoli di una direzione troppo centralizzata a livello personale e di gruppo».

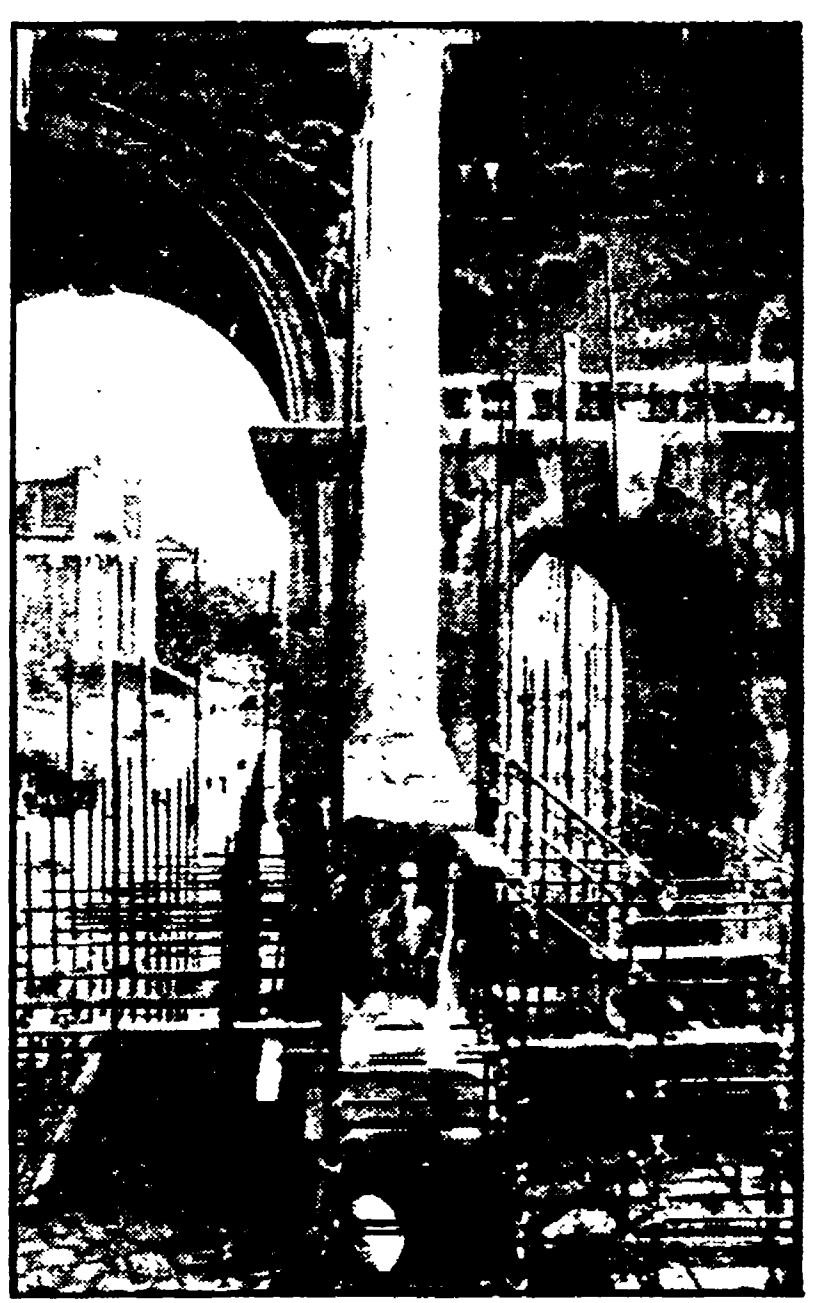
In particolare a Craxi non si rimproverano «stradimenti» rispetto alla linea derivata dal Congresso di Torino e per risolvere le decisioni - svuotamento della Direzione che non fu nemmeno messa al corrente del contenuto del recente articolo-fiume del segretario del PSI sulla necessità della «grande Riforma» per risolvere la crisi italiana. Craxi, secondo le intenzioni dei firmatari dell'appello, dovrebbe intendere il richiamo come rivolto dai suoi amici e riaprire porte e finestre a un grande dibattito «di area» nel PSI e una effettiva collegialità di decisioni.

«Mi pare che questa linea possa essere surrogata da proposte sostitutive». Cicchitto respinge l'ipotesi di un governo pentapartito («che, quale che fosse la sua struttura, non risolvono la situazione di crisi della società italiana e sarebbe la riproposizione del centro-sinistra») e quindi dice - ricalcando dunque anche qui il giudizio espresso nel documento - che «occorre un sforzo di riforma del partito per sviluppare la sua democrazia interna e per evitare i pericoli di una direzione troppo centralizzata a livello personale e di gruppo».

«Mi pare che questa linea possa essere surrogata da proposte sostitutive». Cicchitto respinge l'ipotesi di un governo pentapartito («che, quale che fosse la sua struttura, non risolvono la situazione di crisi della società italiana e sarebbe la riproposizione del centro-sinistra») e quindi dice - ricalcando dunque anche qui il giudizio espresso nel documento - che «occorre un sforzo di riforma del partito per sviluppare la sua democrazia interna e per evitare i pericoli di una direzione troppo centralizzata a livello personale e di gruppo».

«Mi pare che questa linea possa essere surrogata da proposte sostitutive». Cicchitto respinge l'ipotesi di un governo pentapartito («che, quale che fosse la sua struttura, non risolvono la situazione di crisi della società italiana e sarebbe la riproposizione del centro-sinistra») e quindi dice - ricalcando dunque anche qui il giudizio espresso nel documento - che «occorre un sforzo di riforma del partito per sviluppare la sua democrazia interna e per evitare i pericoli di una direzione troppo centralizzata a livello personale e di gruppo».

«Mi pare che questa linea possa essere surrogata da proposte sostitutive». Cicchitto respinge l'ipotesi di un governo pentapartito («che, quale che fosse la sua struttura, non risolvono la situazione di crisi della società italiana e sarebbe la riproposizione del centro-sinistra») e quindi dice - ricalcando dunque anche qui il giudizio espresso nel documento - che «occorre un sforzo di riforma del partito per sviluppare la sua democrazia interna e per evitare i pericoli di una direzione troppo centralizzata a livello personale e di gruppo».



L'Arco di Giano lesionato dal sisma

ROMA - Anche l'Arco di Giano, è stato lesionato dal lieve scossa di terremoto che un mese fa ha attraversato il sottosuolo romano. Qualche frammento di marmo è caduto dalla costruzione che si trova di fronte al Palatino e che fu eretta durante le guerre puniche. Il terremoto ha avuto sul patrimonio archeologico romano conseguenze che saranno valutabili soltanto fra molto tempo: già sono stati chiusi la basilica di Massenzio, la via della Consolazione che costeggia i Fori, dove due templi, quello di Saturno e quello di Adriano sono pericolanti. Sbarattata anche Trinità dei Monti dove sta per cadere la croce e bronza sopra l'obelisco.

Incapacità ed errori

In questi partiti si facciano avanti spinte a rivedere una certa linea, a rimettere in discussione la linea del parassitismo, a confrontarsi con noi sulla linea della Sicilia produttiva, della Riforma della Regione in direzione della rottura dell'accordo che è la base del sistema di potere regionale del centro-sinistra.

Questa linea è che anche quella politica in Sicilia è stata un altro tentativo di rilanciare l'autonomia sulla base di una ampia piattaforma di rinnovamento.

Quel tentativo in Sicilia partiva da lontano e non è stato copiato meccanicamente da nessuna altra esperienza; né era determinato da una propensione opportunista dei comunisti siciliani, o da volontà di cedimento, o da incoscienza sui pericoli di una tale linea. Ma non si poteva stare fermi, ai margini, isolati, a contemplare la malefatta del centro-sinistra; l'avevamo fatto per anni e non era successo nulla, anzi ci erano state nostre sconfitte elettorali con ulteriore isolamento.

Quel tentativo, fra l'altro, non nasceva solo da una nostra volontà politica, ma da fatti esterni a noi: la crisi del centro-sinistra, la crisi economica, la svolta «dilettante» dell'azione nel PSI e in consistenti settori della DC in direzione di una nuova presa di coscienza; come in altri momenti della storia siciliana una parte dei gruppi dirigenti rivedeva la propria posizione e tentava una via autonomistica.

Oggi si è aperta una fase nuova, difficile e complessa: si tratta di riscrivere dall'opposizione una prospettiva per la Sicilia. Tutto ciò non potrà essere fatto chiedendosi a riccio, considerando un monote senza contraddizioni e scalfiture il blocco di potere, iuffandosi nel «sociale», e precludendosi la via di un rapporto politico, economico e politico, con le altre forze; anche la lotta contro la mafia va fatta isolando il nemico principale e chiamando gli altri a decisioni conseguenti.

Gianni Parisi